

Discorso di Edoardo Rubini alla Celebrazione di Lepanto tenutasi a Marostega il 12 ottobre 2008

Qualcuno ha storto il naso davanti a note "troppo politiche". Se per politico s'intende favorire qualche parte politica, beh, qua dentro non c'è niente di tutto ciò. Se per politico s'intende difendere la causa nazionale, allora sì, è un discorso politico. Ma se si fa un discorso culturale "neutro", anch'esso è un discorso politico, perché avalla un apparato ideologico anti-veneto: in tali termini qualsiasi nostra iniziativa diverrebbe inutile. L'importante, dunque, è dare significato alle cose, con il dovuto rispetto per gli altri. Comunque, ho constatato di persona che Sindaco e Assessore hanno apprezzato.

WSM! (Edoardo Rubini)

Ringrazio l'Amministrazione comunale e la cittadinanza tutta di Marostica per aver degnamente voluto ricordare la pagina fondamentale di storia veneta rappresentata dalla battaglia di Lepanto. "Vittoria dei Veneti e della Cristianità": così è intitolato questo mio intervento; perché può essere definito così lo scontro epico combattuto il 7 ottobre 1571 poco distante dalle isole Curzolani?

Se torniamo con il pensiero all'assedio di Cipro, che fu l'antefatto essenziale di quel grande fatto d'arme, troviamo le risposte a questo interrogativo. Esso si prolungò per oltre un anno dal 24 luglio 1570 al 16 agosto 1571 ed impegnò circa 100.000 assalitori islamici, che spararono circa 140.000 cannonate sulle fortificazioni cipriote. Asserragliata a Famagosta, la guarnigione veneta contava appena 4.000 difensori, ma procurò al nemico 75.000 perdite. Tutti conoscono l'epilogo tragico che seguì a tale eroica resistenza, con il massacro della guarnigione veneta già pronta a salpare per lasciare l'isola e il martirio del Rettore, il nobiluomo Marcantonio Bragadin, che si prolungò per 12 lunghi interminabili giorni tra umiliazioni strazianti e atroci tormenti. Solo il ritardo dei rinforzi non permise di mantenere quel Dominio così prossimo alla costa dell'Asia Minore. La costituzione di una flotta sufficiente per fronteggiare le forze navali islamiche dipendeva, infatti, da una complessa rete di alleanze: fu quella messa insieme appena due mesi dopo la caduta di Famagosta, a risolvere la situazione con la totale disfatta del nemico. Ebbene, voglio ritornare con il pensiero all'arrivo di tredici galere da guerra e quattro grosse maone da trasporto comandate da Marco Querini. Era il 25 gennaio 1571, erano passati già sei mesi dallo sbarco turco nell'isola. Il pensiero che dovrebbe cogliere le nostre menti è il seguente: chi di noi, oggi, dopo sei mesi d'assedio terrificanti, asserragliati in una cittadella fortificata che nessuno giudicava imprendibile, circondati da truppe sanguinarie e fanatiche che battevano in continuazione le mura con giganteschi pezzi d'artiglieria, si sognerebbe di restare a combattere fino all'ultimo uomo?

Chi non avrebbe fatto l'impossibile per mettersi in salvo imbarcandosi su quelle 25 galee del nobiluomo Querini, che dopo una ventina di giorni dovettero salpare da Famagosta? Eppure nessuno si mosse, tutti i combattenti rimasero al loro posto. Perché? Che cosa giustifica l'andare incontro di propria volontà ad una morte quasi sicura? Forse dobbiamo pensare che fossero dei pazzi. Oppure forse esistono cose più importanti della vita stessa. E tali erano per i nostri antenati Dio e la Veneta Patria. Ed è per questo preciso motivo che Lepanto deve dirsi Vittoria dei Veneti e della Cristianità.

Voglio quindi ricordare che questo evento grandioso, rimasto nei secoli un punto fermo nella coscienza nazionale veneta, ha ricevuto un trattamento vergognoso durante il Novecento. Voglio ricordare che il grande ispiratore della Santa Lega, formata da grandi potenze marittime quali la Serenissima e la Spagna, fu il Pontefice Pio V. Dimentico di tutto ciò, nel 1967 Papa Paolo VI ha restituito al

governo di Ankara il vessillo imperiale del Sultano che era stato strappato al nemico durante la battaglia di Lepanto e donato dalla Santa Lega alla Chiesa Cattolica Romana; con questo preteso "gesto di pace" il Vaticano in versione post-conciliare ha in pratica svuotato di significato secoli di storia.

Nell'aprile 2007 è stato rimosso dalla Sala del Cavaliere alla Camera il quadro settecentesco di scuola napoletana "Battaglia navale tra cristiani e barbareschi" (che rappresenta la battaglia di Lepanto) per essere confinato in postazione più defilata. Al suo posto è stato messo un altro dipinto con rassicuranti scene di caccia al capriolo. Con un comunicato si è spiegato all'opinione pubblica che si è voluto così evitare di urtare la sensibilità dei visitatori di fede mussulmana. E che dire dell'UE che da almeno un decennio insiste per allargarsi alla Turchia, in modo da aprire le porte dei Paesi europei a una massa incontrollata, sbiadendo così la nostra vera identità culturale e di Fede?

Il potere compie questi gesti enormi, che alterano fin in fondo la coscienza collettiva e generano un nuovo tipo di cultura, una nuova sottocultura che taglia ogni legame della persona con i propri antenati. Con un'incredibile faccia tosta poi si dice alla gente che riprendere la strada seguita dalla Veneta Serenissima Repubblica è impossibile, perché i tempi sono cambiati. Io dico che non è cambiata affatto l'identità veneta, basta interrompere l'assunzione forzata di corruzione morale e di ideologia liberale che l'attuale sistema politico-sociale ci impone ogni santo giorno.

Meno sex and the city e più amore per la nostra Patria storica!

Tutti calpestanto la storia veneta, nostra dignità e vero ornamento e noi neppure la conosciamo. Eppure i germi della Civiltà Veneta sono ancora in noi, spetta a noi brandire con coraggio e decisione il Leone di San Marco e scacciare i cattivi maestri.

Veneti, basta lamentarsi, riprendiamoci il futuro!

W San Marco!